

leggi, scrivi e condividi le tue 10 righe dai libri

<http://www.10righedailibri.it>





Andrea Cosentino
*Primi passi sulla Luna – Divagazioni provvisorie
per uno spettacolo postumo*

© Tic Edizioni, 2013
Tutti i diritti riservati

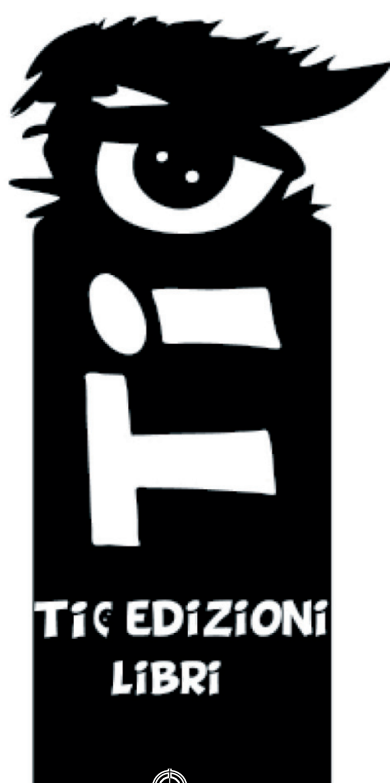
Tic Edizioni®
vicolo della Penitenza 24 - 00165 Roma
tel. 06.97848965
www.ticedizioni.com
info@ticedizioni.com

I^a edizione: aprile 2013
ISBN 978-88-906440-4-7

Redazione di Valentina Salvati
Illustrazioni di Andrea Falegnami
Impaginazione a cura di Lotto 49

Andrea Cosentino

PRIMI PASSI SULLA LUNA
DIVAGAZIONI PROVVISORIE PER UNO
SPETTACOLO POSTUMO



*A Daria, naturalmente.
E a Valentina, che in questo libro c'è ben più di quanto non appaia.
E poi a Paola, Carlo, Salvatore: la mia famiglia.*

C'era una volta un povero bimbo che non aveva né padre né madre, erano tutti morti e non aveva più nessuno al mondo. Tutti morti, e allora lui se ne andò, vagando giorno e notte. E siccome sulla terra non c'era più nessuno, decise di andare in cielo. La luna lo guardava affabilmente, e quando alla fine ci arrivò, era un pezzo di legno marcio; allora andò sul sole, e quando ci arrivò, era un girasole appassito; e quando arrivò sulle stelle erano mosche d'oro stecchite; e quando volle tornare sulla terra, la terra era una pentola rovesciata. E allora si sedette e pianse e sta ancora là seduto, che piange, tutto solo.

Georg Büchner, *Woyzeck*

Prologo

Comunque

Io sono il più grande autore di finali vivente. E se specifico vivente, è per una forma di rispetto verso la biologia, che mantiene una sua inafferrabilità, tutto il mio rispetto per chi c'è passato. Ma non è che puoi stare lì a raccontarla com'è davvero, una fine. Allora il meglio che ti puoi aspettare da una storia è un bel finale. E a me i finali vengono bene. Me ne vengono tanti, anche; non la finirei mai di finire. Tant'è che ne metto almeno due o tre in un'unica storia, scartando a malincuore il quarto e il quinto. In questo caso, uno dei finali che ho pensato è addirittura bellissimo. È il motivo per il quale davvero varrebbe la pena che lo leggeste, questo libro. Talmente bello, e vero e finto, e desolante e gioioso, che vale quasi la pena che io lo scriva, pensavo, un libro, con tutto quello che viene prima.

Comunque.

Sugli inizi ho più problemi. Un inizio che uso sempre è il comunque. È un avverbio che mi piace. Ha già un finale alle sue spalle, contiene la consapevolezza del fallimento. Più che un inizio è un ricominciare, un andare avanti dopo l'apocalisse.

Il signor Andrea? Allora, signor Andrea, lei è l'amico di Pietro?

Pietro? Be', amico, sì diciamo...

Il signor Pietro le offre una pulitura gratuita di un materasso.

Grazie, gentile, però...

Ci sarà anche sua moglie, vero?

Prologo

Questo avrebbe potuto essere l'inizio, perché questa doveva essere una storia su come funziona il capitalismo: di norma io racconto storie per cercare di capire le cose che non capisco, allora nel 2009 avevo pensato di parlare dell'economia, ché sarebbe importante capirla una buona volta: è lei che governa il mondo, mica la politica o i governi nazionali. E però a me sfugge sempre qualcosa, per esempio quella faccenda delle borse che salgono e scendono e gli effetti psicologici sull'andamento azionario, che pare che se tutti sono ottimisti le azioni salgono, se sono pessimisti scendono, e se iniziano a scendere il pessimismo dilaga, e a ragion veduta parrebbe, e si rischia la crisi e il crac: lì bisogna che intervengano i governi, attraverso le banche centrali, a ricreare ottimismo e dare fiducia al risparmiatore per fare risalire le azioni e girare l'economia. Allora, ne deduco, se è vero che è l'economia a governare il mondo, quanto meno i governi nazionali hanno ancora una loro funzione, non fosse che per l'ottimismo generale: ci tirano su il morale, un po' come i clown da corsia per i bambini malati, mi sembra di capire, e non si può negare che ridere sia anche un buon placebo e faccia bene alla salute, e dunque in Italia saremmo anche messi bene e all'avanguardia, quanto a politica spettacolo.

E però, siccome a me affrontarla di petto, l'economia, mi pareva difficile, e si rischiava il discorso troppo astratto, avevo pensato di raccontare del Ghirba, che sarebbe una specie di aspirapolvere multifunzione che ti rifilano con un sistema di vendita diretta: il *network marketing*. È una sorta di catena di sant'Antonio porta a porta dove chi non compra deve almeno farsi perdonare con la delazione, e fornire al venditore insoddisfatto, in cambio della pulitura del materasso, qualche nominativo di amici e familiari che riceveranno a loro volta la famosa telefonata.

Il signor Mario? Lei è amico di Andrea?

Parlare del Ghirba, in sintesi, significa parlare di uno che ti viene a casa cercando di venderti qualcosa, e tu gli hai già detto: Non lo voglio questo qualcosa, ma se ci tieni vieni pure e mi pulisci un materasso gratis. Esattamente questo. Lui dice, ti viene a casa e ti pulisce gratis un materasso. Non devi comprare niente, lui fa una dimostrazione, poi durante la dimostrazione prova a

convincerti; tu dunque puoi non comprare, ma devi accettare la seduzione, ingaggiare battaglia, mentre il venditore prova a convincerti che il Ghirba è una cosa oggettivamente buona per la tua vita, forse addirittura indispensabile, cosa che non puoi nemmeno escludere a priori, perché non è che tu viva fuori del mercato, nel mercato ci vivi, e allora perché non il Ghirba? È la pubblicità: io mi prendo un servizio – mi pulisci gratis il materasso, mi vedo un programma in televisione – e in cambio vendo la mia attenzione. Quanto a me, andando fino in fondo a come funziona questa vendita di aspirapolvere, non disperavo di poter arrivare ai principi base che regolano l'economia capitalista.

Il mio primo incontro con il Ghirba era stato a casa di Tonino, un mio caro amico di Avezzano; ero andato a trovarlo e c'era questo ragazzo – vestito in gessato blu e cravatta regimental, un artista un po' dandy l'avrei detto – che aveva steso per terra un largo foglio bianco, sul quale erano impresse in fila delle forme circolari tutte uguali (come l'impronta fossile della cappella di un fungo enorme o la fotografia al microscopio di un fiocco di neve) ma brune e progressivamente evanescenti, che entrando mi ero sentito anche in dovere di esprimere apprezzamento estetico, ricevendone in cambio un'occhiataccia. Sembrava un'opera d'arte contemporanea che ragionasse sui concetti di serialità e sparizione, invece erano le successive passate di un Ghirba sul divano di Tonino, risputate progressivamente su un foglio, a dimostrazione di quanto sporco ci fosse dentro. Era la prova di quanta polvere si annidi nelle nostre case, e quanti acari dentro la polvere. Perché subito dopo il giovane dandy aveva tirato fuori dalla ventiquattr'ore la fotografia di un acaro, ingrandita a non so quale scala, fatto sta che non era proprio un bel vedersi e somigliava, l'acaro visto da vicino, a quegli insettoni alieni decisamente minacciosi che popolavano i film di fantascienza americana degli anni Cinquanta e Sessanta, pieni di occhi e bocche e chele pelose, che poi erano metafore del pericolo comunista, dei russi bolscevichi.

Così che quando aveva chiamato questo tipo io avevo accettato di farlo venire a casa, pensavo di trarne fuori ulteriore materiale per la mia storia sull'economia capitalista. E comunque una pulita al materasso non si rifiuta, con la bimba piccola poi.

Prologo

E un po' lo immaginavo – avevo già visto il suo collega in azione e le strategie di vendita, il bastone e la carota, il terrore e la lusinga – che al centro delle sue mosse avrebbe messo lei, mia figlia, il nostro punto debole, ch  anche se in quel momento era a scuola rimaneva la sua fotografia in cornice, esposta in bella vista sul pianoforte: neanche due anni e i capelli corti per l'estate. E lo immaginavo che avrebbe detto, come   stato:

Avete dei bambini?
Uno,   una bambina.
Come si chiama?
Daria.

E poi, come se la notasse solo allora: Questa   la sua foto? Che bellina. E sembrava parlasse dentro uno sceneggiato televisivo. Che poi li formano con dei corsi i venditori, e i corsi evidentemente imitano la televisione, che dovrebbe a sua volta imitare la realt , ma ormai   la realt  che imita la televisione e ci si pu  rifare tutti al linguaggio televisivo godendo di questa facilit  di integrazione, sceneggiatori, addestratori, venditori ed esseri umani.

E anche lo sapevo che a questo punto avrebbe tirato fuori un'altra foto, quella del cattivo, l'acaro.

Non avevo ancora trovato un finale per questa storia sul Ghirba e l'economia mondiale, per  per poco non finivamo con l'acquistarlo quest'aspirapolvere che in verit  sembrava poter fare qualsiasi cosa. Per un momento abbiamo rischiato di cedere alla seduzione, anche se per motivi diversi: Valentina irretita dall'idea che il Ghirba funzionasse anche per conservare le cose, mettendo cibi e vestiti sottovuoto; io da un dettaglio che il venditore aveva sapientemente lasciato cadere, sulla resistenza dei materiali impiegati ad alto contenuto tecnologico, gli stessi usati dalla NASA. Entrambi, in modo diverso, affascinati dalla durata.   su questi due argomenti che io e Valentina abbiamo tentennato, non certo per gli acari. Noi, in famiglia, agli acari gli diamo del tu.

Naturalmente Ghirba non   il vero nome di quella marca di aspirapolvere, avevo pensato fin da subito che avrei usato uno

pseudonimo per parlarne. È un po' ipocrita, serve solo a non rischiare querele, che poi comunque tutti quelli che hanno avuto a che fare con il capiranno il che. Ed è, a rifletterci, una cosa buffa e complicata quasi quanto l'economia questa faccenda dei nomi e delle marche: combinazioni di lettere a proprietà privata, nessun altro può usarle, anche se ormai un computer mediamente potente te le può formulare, io penso, le combinazioni, tutte le parole possibili lunghe fino a trentasei lettere e oltre; allora pensavo che uno se le potrebbe andare a registrare tutte, arriva con un plico di dieci milioni di pagine in spalla, fitto fitto di nomi da due a trentasei lettere all'ufficio brevetti, lo deposita, ed è finita. Le uniche parole ancora non brevettate saranno quelle dalle trentasette lettere in su, ma sfido il consumatore a ricordare che l'aspirapolvere Actisupergrottemolferaputivattelappesca è la marca migliore, quella che ti dà le migliori prestazioni e prestigio sociale in sovrappiù. Che poi a pensarci bene, non dico nella biblioteca di Babele di Borges che non esiste, ma con un programma sofisticatissimo e potente anche le parole di questo libro potrebbero essere già state scritte. Ma è leggerle, che fa la differenza.

Comunque, dopo, siccome sono volubile, avevo cambiato idea e, dato che nel 2009 ricorrevano i quarant'anni dallo sbarco dell'uomo sulla Luna, mi ero deciso a occuparmi di quella faccenda lì. Ma poi a raccontare una sola storia per volta mi annoiavo – sono nato e cresciuto nello zapping televisivo io – e così mi è venuto in mente di inanellare assieme tutta una teoria di anniversari del momento, dai cento anni del primo *Manifesto del Futurismo* di Marinetti a Galileo Galilei, dai vent'anni dalla caduta del muro di Berlino ai centocinquant'anni dalla nascita di Charles Darwin fino ai dieci dalla morte di Stanley Kubrick, concentrandomi in particolare su *2001: Odissea nello spazio*. È in questo film infatti che, con un colpo di genio, Kubrick mette finalmente d'accordo evoluzionisti e creazionisti, mostrando come l'uomo derivi sì dalla scimmia ma tramite il non trascurabile contributo di una qualche entità trascendente, lì nelle sembianze di un parallelepipedo nero. In particolare avevo un'idea, che mi pareva bella, per una scena: lo scimmione, dopo aver toccato il cubo, presa irreversibilmente coscienza di sé e del suo stato, capita la vita e compresa la morte, impara lesto a maneggiare un

Prologo

osso, si rivolge di nuovo al monolito e lo prende allegramente a randellate. Il titolo non l'avevo, ma il sottotitolo doveva essere qualcosa come: *Che ne resta del futuro*, con o senza punto interrogativo alla fine.

Infine è successa questa cosa, che riguarda mia figlia, che allora aveva tre anni e poco più, e capirla e parlarne è diventato per me più importante che disquisire di economia, o di qualunque anniversario.

Comunque

È arrivata qualche giorno fa una busta, è per te, tesoro mio. C'è dentro una cartolina tutta colorata con una scritta circondata da fiori e cuoricini: «*Pour moi tu seras toujours*». E più sotto tanti disegni di cose e animaletti, come un orsacchiotto e una pulce e un pulcino e un lupacchiotto e un pirata con la benda sull'occhio, e a fianco i vezzeggiativi: *ma puce, mon nounours, mon scoubidou, mon petit pirate, mon p'tit chou à la crème, mon poussin, mon papillon bleu, mon loulou, mon p'tit bouchon, mon p'tit oiseau des îles, ma poulette*.

E poi c'è una lettera della nonna. È scritta in stampatello e a caratteri grandi, come se tu potessi leggerla.

CARA STELLINA,

ANCHE IN FRANCIA LE NONNE DICONO "PULCETTA" ALLE LORO NIPOTINE. HAI VISTO NELLA CARTOLINA? LA NONNA E IL NONNO STANNO IN UNA BELLA CASA IN MEZZO A UN BOSCO E TUTTE LE MATTINE E LE SERE I PETTIROSSI, I CORVI VENGO-
NO A BECCARE LE BRICIOLE DI PANE SUL BALCONCINO, E GUARDANO CURIOSI. LE
QUERCE DEL BOSCO SI STANNO RIEMPIENDO DI FOGLIOLINE TENERE, FRA POCHI
GIORNI FARANNO MOLTA OMBRA SUL BALCONCINO DI QUESTA CASA.

AL NONNO PIACEREBBE TANTO ANDARE A VEDERE SE SOTTO LE FOGLIE SECCHIE
NASCERANNO FUNGHETTI, E DI CHE SPECIE SARANNO.

FORSE CI ANDRÀ E TI RACCONTERÒ. IL POMERIGGIO ANDIAMO IN UN PARCO BEL-
LISSIMO, PIENO DI FIORI, ALBERI COLORATI DI ROSA E BIANCO, GRANDISSIMI PRATI
VERDI E TANTI GIOCHI E LÌ GUARDIAMO I BAMBINI CHE CORRONO E GRIDANO
IN FRANCESE. MOLTI SONO BIONDI, MA CE NE È UNA BRUNETTA CON LE TRECCINE
CHE TI SOMIGLIA. NOI LA GUARDIAMO E FACCIAMO FINTA CHE SEI TU. C'È UN BEL

Comunque

LAGHETTO CON LE ANATRE E GLI ANATROCCOLI. QUANDO CI AVVICINIAMO TROPPO, MAMMA ANATRA FA: QUA QUA, E CI SGRIDA GUARDANDOCI SEVERAMENTE CON I SUOI OCCHI TONDI E NERI. ACCANTO ALLA NOSTRA CASA C'È UN CASTELLO, CON LE TORRI TONDE E AGUZZE, COME QUELLO DEL GATTO CON GLI STIVALI, E NEGLI ABBAINI VANNO LE TORTORE A FARE IL NIDO. NOI SENTIAMO PIGOLARE I PULCINI APPENA NATI. QUANDO GUARDIAMO SU IN CIELO VEDIAMO PASSARE VICINO VICINO UN AEROPLANO, PASSANO OGNI CINQUE MINUTI, QUASI COME DALLE FINESTRE DI CASA TUA. E LA LUNA È UGUALE A QUELLA CHE VEDI TU. SARÀ LA STESSA, CHE DICI?

BACI E TANTE CAREZZE ALLA MIA NIPOTINA BUONA E CARA,
LA NONNA

È una lettera che arriva da Parigi, perché la nonna da circa un mese è lì assieme al nonno, che sta un po' male e deve fare delle cure che fanno solo lì, lontano lontano. La cosa che più disturbava il nonno era l'idea di stare in un ambiente estraneo, per circa due mesi. La nonna era piuttosto preoccupata che nessuno li capisse, che non riuscissero a spiegare neanche le loro esigenze più elementari. Quando sono partiti erano lei molto in ansia, lui molto triste. Poi sono riusciti a trovare una stanza ammobiliata e, come scopro leggendo la lettera, dei dintorni piacevoli. O forse chissà, se scrivi a una nipotina scriverai solo cose belle. E comunque tra qualche giorno dovrebbero lasciare questa sistemazione per cercarsi una camera d'albergo più in centro, vicino a un altro ospedale, dove il nonno inizierà una seconda fase delle sue cure. Tra un paio di settimane ho deciso che andrò a trovarli. Per ora posso solo immaginarmeli passare le loro giornate tra una sessione e l'altra: la nonna nel parco a osservare le cose attraverso lo sguardo di una bambina, e il nonno nella sua stanza ammobiliata, e straniera, sprofondato su una poltrona che non è la sua, davanti alla televisione francese, ad ascoltare un chiacchiericcio che non capisce. Vabbè, la televisione è uguale dappertutto, balletti, quiz e telegiornali. Però lui non deve capirne una parola. Deve essere così, mi viene da pensare, che vedono le cose i fantasmi. Quando tornano a farci visita senza che noi li vediamo. Tutto è familiare, eppure nulla è comprensibile. Non riconosci neanche le facce, e nessuno che si rivolga a te.

Prologo

Comunque

Questo libro parla di te, tesoro mio, e di questa cosa che ti è accaduta nel 2009 e che tu eri troppo piccola per comprendere. Comunque cerca di parlare di cose importanti, e parla della vita. E parla pure della morte, perché non ha senso parlare dell'una senza dire dell'altra. E parla della felicità, che non è proprio che non esista, è solo che non sta dove uno a occhio e croce la cercherebbe. E poi parla di un futuro ormai passato, dentro il quale ci sono tante altre cose, come fotografie, principesse e malattie. Ma già che c'ero parla un poco anche di Darwin, di Futurismo e Galileo e anche di NASA e di extraterrestri, e di cubi e di tapiri, e poi di Luna, ovviamente, e ancora cani e scimmie e arance e razzi e lupi. Non parla, invece, di acari, di economia e di aspirapolvere, né di cose che durano nel tempo.

Che altro dire? Il finale è bellissimo, giova ripeterlo.

Questo libro è dedicato a te.

Però questo libro non è per te. Per te, adesso, solo parole senza tempo né predicato, amore mio, patatina mia, mia principessa, stella delle stelline.

Questo non è propriamente un libro per bambini.

Ai bambini non interessano i finali. Se leggete o raccontate qualcosa a un bambino, non vi chiederà mai: Come va a finire? Se vi fermate chiederà: E dopo? E quando la storia sarà finita, dirà semplicemente: Ancora.